

Oggetto:

PATTO DI MODENA PER LA PREVENZIONE E IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA MASCHILE SULLE DONNE IN APPLICAZIONE DELLA CONVENZIONE DI ISTANBUL SULLA BASE DELLA LEGGE PER LA PARITA' DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA N.6/2014.

La Legge 7 aprile 2014 n. 56 c.d. "Delrio" ha riformato le Province trasformandole in Enti di secondo livello; alle nuove Province sono attribuite funzioni fondamentali coerenti con la connotazione di Ente di area vasta tra cui le Pari opportunità; inoltre è loro riconosciuto un ruolo di coordinamento, supporto e collaborazione ai Comuni ricompresi nel territorio provinciale.

L'art. 30, comma 1, del Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali) stabilisce che "al fine di svolgere in modo coordinato funzioni e servizi determinati, gli Enti locali possono stipulare tra loro apposite convenzioni".

La *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica* (Convenzione di Istanbul. Trattato n. 210 Istanbul 11/05/2011) in Italia è stata ratificata il 10/09/2013 ed è entrata in vigore 01/08/2014. Questo trattato del Consiglio d'Europa è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza e per prevenire, perseguire ed eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica. La Convenzione riconosce con profonda preoccupazione che le donne e le ragazze sono spesso esposte a pesanti forme di violenza - tra cui la violenza domestica, le molestie sessuali, lo stupro, il matrimonio forzato, i delitti commessi in nome del cosiddetto "onore" e le mutilazioni genitali femminili - che costituiscono una grave violazione dei diritti umani delle donne e delle ragazze e il principale ostacolo al raggiungimento della parità tra i sessi.

In Italia e in Europa la violenza domestica è un fenomeno capillarmente diffuso, che si caratterizza soprattutto per la natura intima dei rapporti esistenti tra le donne vittime di violenza e i loro aggressori, molto spesso partner o ex partner e/o appartenenti allo stesso nucleo o ambito familiare. Con l'indagine Istat del 2014 si è stimato che nella loro vita poco meno di 7 milioni di donne tra i 16 e i 70 anni (6 milioni 788 mila), quasi una su tre (31,5%), hanno subito una qualche forma di violenza fisica o sessuale, dalle forme meno gravi come lo stratonamento o la molestia a quelle più gravi come il tentativo di strangolamento o lo stupro. Per quanto riguarda, in particolare, la violenza sessuale, si stimano 4 milioni e mezzo donne vittime di una qualche forma (realizzata o tentata) di violenza sessuale nel corso della propria vita. In più di un milione di casi (1 milione e 157mila) si è trattato delle forme più gravi: stupro (3,0%; 652mila) e tentato stupro (3,5%; 746mila). I partner attuali o gli ex sono prevalentemente gli autori delle violenze più gravi. 2 milioni e 800mila donne sono state vittime delle loro violenze. In particolare, sono gli autori di quasi il 63 per cento degli stupri (62,7%) e più in generale di oltre il 90 per cento (90,6%) dei rapporti sessuali indesiderati vissuti dalla donna come violenza.

Vista l'audizione del Presidente dell'Istituto Nazionale di Statistica Giorgio Alleva alla Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere (Roma 27 settembre 2017) si evince che sono 149 le donne vittime di omicidi volontari nel 2016 in Italia. Se si esamina, quindi, la relazione autore/vittima, di quei 149 omicidi di donne nel 2016, quasi 3 su 4 sono stati commessi nell'ambito familiare: 59 donne sono state uccise dal partner, 17 da un ex partner e altre 33 da un parente. Nell'ultimo decennio, in Italia, la quota di omicidi avvenuti in ambito familiare ha oscillato da un minimo del 63 per cento (62,7%) nel 2010 ad un massimo del 77% nel 2014, per poi scendere al 73,2 % nel 2016. Le differenze di genere sono sostanziali: sempre nel 2016, i maschi vittime di omicidio sono 251 e tra questi 40 (15,9%), sono stati uccisi nell'ambito delle relazioni familiari.

Altre fonti parlano di 121 casi di femminicidio nel 2016, un numero leggermente superiore a quello dei due anni precedenti, pur restando nella media annuale riscontrata in 12 anni di monitoraggio del fenomeno. Le donne uccise in Emilia-Romagna nel 2016 sono state 12, una in più

rispetto all'anno precedente. Insieme a Campania, Toscana e Piemonte la Regione Emilia-Romagna è al secondo posto dopo la Lombardia che lo scorso anno ha registrato 20 casi

I dati pubblicati pochi giorni fa dal Coordinamento dei Centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna indicano una media di quasi 9 persone al giorno che accedono ai Centri. Sono infatti 3.139 le donne che dopo aver subito violenza si sono rivolte ai Centri dell'Emilia-Romagna nei primi dieci mesi del 2017 (1 gennaio-31 ottobre) di cui 303 dal Centro antiviolenza di Modena e 121 dal Centro antiviolenza Vivere donna di Carpi.

Cifre che tracciano un quadro sostanzialmente stabile nel biennio 2016-2017. In aumento, invece, l'accoglienza nei Centri antiviolenza e i nuovi contatti alle strutture che risultano essere stati 2.360. Le donne accolte per la prima volta quest'anno nei Centri (sempre al 31 ottobre), risultano essere 2.318: 1.497 italiane e 821 straniere. Le donne attualmente presenti nelle strutture regionali sono un totale di 3.506 di cui con figli 1.644. Le violenze molto spesso riguardano anche i minori: 1.481 i casi al 31 ottobre.

Questi sono gli unici dati certi a livello regionale, non essendo ancora attivo l'Osservatorio regionale sulla violenza di genere ove dovranno confluire anche i numeri delle donne che si sono rivolte ai servizi sociali, che hanno denunciato violenze alle forze dell'ordine, che sono state ricoverate negli ospedali o visitate nei pronto soccorsi.

La Legge regionale dell'Emilia-Romagna del 27 giugno 2014, n.6 "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere" definisce una serie di politiche attive per le pari opportunità tra uomini e donne da sviluppare in collaborazione con gli Enti locali territoriali associazioni e rete dei presidi, quali punti cardine dell'azione regionale per il contrasto alla violenza sulle donne. La Regione ha attivato bandi per la presentazione di progetti rivolti alla promozione e al conseguimento delle pari opportunità e al contrasto delle discriminazioni e della violenza di genere, e volti a contrastare il meccanismo di riproduzione e reiterazione della violenza contro le donne in situazione di emarginazione sociale, di sfruttamento, di discriminazione e in particolare contro le donne migranti, rifugiate e richiedenti asilo. Oltre a 13 Centri antiviolenza regionali sono presenti in regione anche 5 sportelli dedicati agli uomini violenti gestiti dalle Aziende Sanitarie locali.

A livello provinciale la rete tra i diversi soggetti che agiscono per la prevenzione e il contrasto del fenomeno della violenza maschile sulle donne è già proficuamente in atto dal 2007. E' il 6 Marzo 2007 quando con delibera 81, la Giunta provinciale aderisce al "Protocollo d'intesa per la promozione di strategie condivise finalizzate alla prevenzione ed al contrasto del fenomeno della violenza nei confronti delle donne" e si costituisce il Tavolo istituzionale presso la Prefettura (prima esperienza in Italia) costituito da enti locali, forze dell'ordine, istituzioni scolastiche e sanitarie, associazioni femminili. Il Protocollo è stato rinnovato il 7 marzo 2017 con atto n° 39 e sottoscritto in data 8 marzo 2017.

Il *Protocollo d'intesa*, nel definire i compiti dei diversi soggetti nella rete dei servizi provinciali e locali assegna all'Amministrazione provinciale il coordinamento, monitoraggio, valorizzazione e diffusione delle esperienze in atto sul territorio provinciale quali azioni intraprese in forma autonoma dalle Unioni dei Comuni e dai Comuni al fine di dare risposte operative alle esigenze/ bisogni espressi. Indica poi le politiche che ogni soggetto della rete deve mettere in atto affinché ogni donna che ha subito violenza trovi risposte adeguate che la sostengano nel suo percorso di uscita dalla stessa.

Il "*Patto di Modena per la prevenzione e il contrasto della violenza maschile sulle donne in applicazione della convenzione di Istanbul sulla base della Legge per la parità della regione Emilia-Romagna n.6/2014*", rinnova gli impegni che già come Unioni o come singoli Comuni sono stati assunti nel *Protocollo d'intenti* e declina le azioni che le singole comunità metteranno in campo nelle politiche per la promozione delle pari opportunità tra donne e uomini declinandole sulla base degli articoli della legge regionale per la parità n.6/2014 al fine di ridurre le disuguaglianze di potere tra uomini e donne che determinano il fenomeno della violenza di genere. Comunità educanti ed inclusive, capaci di valorizzare le competenze delle donne, il loro protagonismo nella storia

locale e nazionale, attive nel sostenere le donne colpite dalla violenza e nel respingere ogni reato violento, anche attraverso l'esperienza sul campo maturate dalle associazioni femminili, dai Centri antiviolenza e dalle organizzazioni che nella società civile si fanno carico da tempo di contrastare e prevenire il fenomeno. Un fenomeno che esige risposte complesse in cui le autorità locali, essendo il livello di governance più vicino ai cittadini, possono svolgere un ruolo fondamentale (anche dotandosi di strumenti come le statistiche di genere, il bilancio di genere) nella promozione del cambiamento culturale necessario, condividendone la responsabilità con il livello regionale e nazionale e con tutte le altre parti e gli altri soggetti coinvolti nel dare risposte al fenomeno.

Le donne e le ragazze sono maggiormente esposte al rischio di subire violenza di genere rispetto agli uomini; inoltre la violenza domestica, non colpisce solo le donne ma anche altri soggetti, come bambini ed anziani, ai quali si applicano le medesime norme di tutela, ma colpisce le donne in modo sproporzionato e che anche gli uomini possono essere vittime di violenza domestica. Nel *Patto di Modena* si condanna ogni forma di violenza sulle donne (fisica, sessuale, psicologica ed economica) e si promuove l'applicazione della *Convenzione di Istanbul* in ogni parte riferita agli Enti locali, assumendone tutte le premesse e tutte le definizioni di violenza.

Pertanto la Provincia di Modena con il presente *Patto di Modena* si impegna a declinare nello specifico una serie di politiche attive per le pari opportunità tra uomini e donne per concorrere come Enti locali modenesi, insieme alla Regione, a rimuovere ogni forma di disuguaglianza pregiudizievole, nonché di ogni discriminazione diretta o indiretta nei confronti delle persone, in particolare delle bambine, delle ragazze e delle donne, che di fatto ne limiti la libertà, impedisca il pieno sviluppo della personalità e l'effettiva partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale delle comunità.

Per monitorare l'applicazione di questo *Patto di Modena* e per fornire un quadro unitario della dimensione di genere all'interno delle politiche provinciali, la Provincia intende istituire il Tavolo provinciale permanente per le politiche di genere costituito dai/dalle delegati/e alle Pari opportunità dei diversi Comuni e dalla Consigliera di parità della Provincia di Modena, quale organo consultivo dell'Assemblea dei Sindaci presieduto dalla delegata provinciale in materia di pari opportunità.

I Sindaci e le Sindache della Provincia di Modena dovranno impegnarsi, con le modalità che le singole Amministrazioni riterranno opportune, come descritto nel Patto allegato.

Il Tavolo predispose un report di monitoraggio che annualmente presenta all'Assemblea dei sindaci quale strumento di verifica e di valutazione del *Patto di Modena*.

L'Assemblea dei sindaci ha il controllo sull'attuazione del presente *Patto di Modena* e valuta di anno in anno i risultati ottenuti, avvalendosi del lavoro sviluppato dal *Tavolo provinciale delle politiche di genere* in raccordo con il Tavolo e Osservatorio permanenti regionali ex art 38 e 18 della Legge regionale 27 giugno 2014, n. 6.

Con l'obiettivo di rafforzarne strumenti ed efficacia il presente *Patto di Modena* verrà inserito, a cura del Presidente della Provincia, nella rete istituzionale dei protocolli d'intesa Regione-Comuni per l'attuazione della Legge regionale 27 giugno 2014, n.6.

Richiamato il vigente Statuto della Provincia di Modena ed in particolare l'art. 22, nonché l'art. 1 c. 85 della Legge 8.4.2014, n. 56, ove vengono definite le funzioni dell'Assemblea dei Sindaci;

Il Dirigente responsabile del Servizio interessato ha espresso parere favorevole in ordine alla regolarità tecnica in relazione alla proposta della presente delibera, ai sensi dell'articolo 49 del Testo Unico degli Enti locali.

Per quanto precede,

L'ASSEMBLEA DEI SINDACI DELIBERA

1. di esprimere parere favorevole sullo Schema del “Patto di Modena per la prevenzione e il contrasto della violenza maschile sulle donne in applicazione della convenzione di Istanbul sulla base della Legge per la parità della regione Emilia-Romagna n.6/2014”, allegato al presente atto quale parte integrante.

Si esprime il parere di regolarità tecnica in ordine alla suesposta proposta come in essa riportato.

[INTESTAZIONE_PDF_2]